

***Società anziana e comunità locali:
forme di solidarietà e risposte razionali per l'anziano***

La società è invecchiata rapidamente e questa tendenza non accenna a fermarsi. In Italia, i dati rivelati dalle statistiche ufficiali e le proiezioni per il futuro, non lasciano spazio ad atteggiamenti fiduciosi rispetto le conseguenze del processo di invecchiamento della popolazione. I flussi migratori sono modesti per equilibrare il rapporto tra anziani e popolazione attiva, tanto più che il numeroso “popolo del baby boom” deve ancora varcare la soglia dell’anzianità. L’incremento della speranza di vita ed il miglioramento delle condizioni generali della stessa ha come conseguenza anche l’aumento del periodo di vita che il soggetto trascorre come invalido, in diversa misura dipendente dagli altri. Il futuro sarà caratterizzato da una schiera di soggetti molto vecchi, che certamente andranno in contro ad almeno un anno di malattia e/o dipendenza. La società civile dell’Occidente industrializzato deve pertanto prendere atto del fatto che il suo primo problema non è quello di lottare contro la morte, ma contro la dipendenza dagli altri e contro le malattie invalidanti che minacciano la qualità della vita di una popolazione invecchiata.

La famiglia ha rappresentato per anni un forte punto di riferimento per le persone anziane, costituendo un sano antidoto contro l’isolamento e l’istituzionalizzazione, seppur in assenza di valide politiche di sostegno economico e domiciliare. La fisionomia della famiglia contemporanea è profondamente mutata, la modificazione degli stili di vita, il crescente numero di divorzi, l’aumentata mobilità sociale per motivi di lavoro, la maggiore distanza tra generazioni, la povertà di collaterali, le limitate dimensioni degli alloggi, la presenza della donna nel mondo del lavoro, sono tutti fattori che non consentono di cercare protezione all’interno della famiglia. E’ proprio il modello di assistenza familiare a non reggere, perché la sua struttura è e sarà molto diversa rispetto al passato.

La caratteristica specifica della futura società è proprio l’essere “vecchia”. L’impressione è che la società non riesca a far fronte alle conseguenze sociali e culturali di questo mutamento, la capacità di pianificazione sembra scarsa, si avverte l’inconsistenza di certi programmi e la carenza di idee e di progetti. Tale incapacità si percepisce anzitutto in riferimento allo studio delle risposte possibili ai bisogni della popolazione in età molto avanzata. Nemmeno sul piano culturale sembra che la collettività sia sufficientemente preparata ad affrontare le importanti problematiche concernenti l’anzianità estrema. Ciononostante si apprezza il rinvigorito interesse per le “comunità locali” ed è in questi contesti che appare più probabile il prodursi di un processo cooperativo tra le parti sociali per la messa a fuoco degli interessi collettivi e per la produzione di politiche.

Le recenti normative in materia sociale e sanitaria varate dalla fine degli anni novanta, pongono una certa enfasi sul governo locale, sulla pluralità di attori, sulla compartecipazione e integrazione, sul ruolo del terzo settore, praticamente restituiscono alle realtà locali autonomia decisionale e finanziaria. La riforma sanitaria del 1999, la legge quadro sull’assistenza 328/2000 e la legge costituzionale n° 3/2001 che modifica il Titolo V della Costituzione, sono accomunate da una visione dello Stato quale garante dei diritti fondamentali ed essenziali da assicurare universalmente ai cittadini secondo il principio di sussidiarietà. All’individuo e alle famiglie, secondo me sufficientemente chiamate in causa, è data libertà di scelta dei percorsi assistenziali ritenuti più corrispondenti alle loro esigenze. Tuttavia, l’accesso alle risorse pubbliche è mediato dai servizi e la lentezza e pesantezza della burocrazia assistenziale, non sempre consentono di ottenere i benefici richiesti in tempo utile a soddisfare le necessità, spesso improvvise e inaspettate, cui va incontro l’anziano. La necessità per lo Stato di razionalizzare le risorse economiche disponibili e contemporaneamente mantenere fermo il principio dell’universalismo, deve consentire di fissare delle priorità meglio definibili in ambiti regionali. Questa nuova prospettiva presuppone che tutti gli attori sociali in causa, compresi i singoli in condizioni di bisogno, partecipino in solido alla formulazione di progetti che rispondano a criteri di efficacia ed economicità, utilizzando risorse di

cui la comunità dispone prima di far ricorso ad un intervento sussidiario a livello centrale o regionale.

L'invecchiamento della popolazione ha contribuito alla crisi generale del Welfare State. Gli ingenti costi sostenuti per le spese sanitarie e previdenziali generate dalla popolazione anziana, hanno fatto emergere i limiti di questo sistema. Al modello di welfare quale sistema di erogazione di benefici e di tamponamento dei più importanti rischi sociali, sembra si stia lentamente sostituendo un modello diverso, centrato sul benessere dell'intera popolazione, tendente a trasferire il centro degli interventi sociali dallo Stato alla società, assumendo quindi una dimensione comunitaria.

Il quesito che ci si pone è *come* la società civile possa favorire nuovi legami sociali e processi di riaggregazione di comunità che, nella società postindustriale, risultano frammentate. In che modo sviluppare la capacità delle persone di prender parte attiva nella sfera della vita sociale, da cui può dipendere ciò che J. Coleman ha definito "capitale sociale", quella specifica risorsa a disposizione degli individui che si concreta nella rete di relazioni in cui essi sono inseriti e attraverso le quali possono attivare risorse per le proprie strategie. Le relazioni favoriscono tra i partecipanti scambio di informazioni, aiuto reciproco, cooperazione per un fine comune. Sempre Coleman, ritiene che certe forme di capitale sociale, segnatamente quelle di tipo associativo, siano particolarmente utili a sostenere le istituzioni rappresentative di una società democratica nel raggiungimento delle proprie finalità.

Comunità e Società

Molta letteratura dell'ultimo decennio e non pochi progetti intorno alla questione della vecchiaia, riconoscono nella "comunità" il luogo ideale per lo studio delle problematiche della popolazione, per l'aggregazione di risorse e forze atte a rispondere positivamente ai bisogni dei soggetti deboli.

Il termine comunità, in senso molto generale, rievoca l'immagine del villaggio rurale, della borgata, dove sono ben presenti il senso di appartenenza e uno spirito di solidarietà tra i suoi membri, che va al di là degli stessi interessi dei singoli individui e delle famiglie. La comunità è sostenuta da un solido sistema di valori che facilita le relazioni sociali che avvengono nel suo interno. La comunità ricorda anche un insieme di persone unite da legami di tipo religioso o etnico.

Tuttavia, le caratteristiche che descrivono la comunità del primo tipo (villaggio rurale), sono oggi difficilmente identificabili all'interno di uno spazio urbano caratterizzato, per quanto attiene alle relazioni interpersonali, da individualismo, rapporti spesso privi di coinvolgimento emotivo, fretta, scarsa attenzione per gli "altri". Non mancano però, "frange" di popolazione meno fagocitate dai ritmi aziendali, familiari e di svago, più sensibili e portati a diffondere la cultura della solidarietà sul territorio che pertanto si prestano ad essere coinvolti in una relazione di aiuto. Basti pensare al crescente sviluppo di aggregazioni solidaristiche sotto forma di associazioni di volontariato o di privato sociale, formatesi principalmente in seguito alla crisi del Welfare state post bellico, il quale è sì riuscito ad istituzionalizzare alcuni diritti sociali di base, mostrando tuttavia importanti limiti strutturali e di legittimazione.

Questa voglia di "comunità", di recuperare ciò che è andato perduto, rievoca quello che Ferdinand Toennies aveva profetizzato nel 1887, ossia che la società moderna sarebbe stata economicamente più efficace ma psicologicamente deprimente. Egli pervenne a questa conclusione dopo aver analizzato le conseguenze a livello umano del passaggio dall'era preindustriale all'era industriale. Per questo autore, ai legami di natura individuale fondati sul sangue, l'affettività, il rispetto della comunità tradizionale, sarebbero stati sostituiti i legami di ordine razionale fondati sul contratto e sugli interessi della società moderna, dove si fanno valere sempre di più le differenze, quindi le libertà individuali.

La comunità in questo contesto nasce dalla famiglia. Nella società invece, dove i beni e gli individui risultano organicamente separati, lo scambio è il solo contenuto della vita sociale. Viene da chiedersi se non è proprio contro questa società che taluni si rivoltano oggi auspicando un ritorno alla "comunità".

Questo passaggio dalla comunità alla società rappresenta una fase di transizione da un'epoca all'altra che, seppur con caratteristiche e implicazioni molto diverse per l'umanità, ricorda la transizione più recente dalla società industriale a quella postindustriale. Si tratta in ogni caso di una forma di "passaggio" da un'era all'altra in cui sono riconoscibili tratti distintivi ed ampie zone di compresenza di caratteristiche tipiche dell'una e dell'altra epoca. Pertanto, solo astrattamente possiamo scindere in modo netto la nostra appartenenza ad una certa comunità, ad una specifica cultura portatrice di valori. De Masi, nell'analizzare le condizioni di crisi prodotte dal progresso, sostiene che all'effetto omologante operato dalla globalizzazione, si aggiungono le società ed i loro immaginari collettivi frammentati in sottogruppi, che ricercano sicurezza nel localismo e nelle radici. (cf. De Masi, 1999, 169)

Mi sembra dunque legittima l'ipotesi secondo cui l'utopia sociale incentrata sul recupero di forme del passato rappresenti una sorta di inadeguatezza dell'uomo, dominato da modelli mentali e operativi ormai sorpassati, che però ancora condizionano i comportamenti e le azioni. Il problema dipende dunque dall'incapacità di lettura della società attuale in una chiave nuova e più coerente al mutato paradigma.

..... un problema politico

Il problema dell'invecchiamento della popolazione e soprattutto della stessa popolazione anziana nei Paesi a sviluppo avanzato è essenzialmente un problema politico. A causa delle continue trasformazioni demografiche, sociali ed economiche in atto, si è fatto sempre più urgente. Mi riferisco ad una questione globale che al presente deve richiamare l'attenzione di tutti. Quello della vecchiaia è perciò un problema generalizzato e non può essere affrontato secondo un approccio partitico che vede contrapporsi la destra alla sinistra. Qui, le divisioni ideologiche non sono per niente utili, non è una questione che può essere risolta attraverso idee ad azioni politiche tra loro conflittuali. E' pertanto auspicabile lo sviluppo di una volontà politica unanime, che sappia superare la rigida opposizione derivante dall'appartenenza partitica e faccia convergere le diverse forze verso un fine superiore e comune. E' necessario un approccio partecipativo diffuso, assunto in una dimensione societaria che consideri comunque le specificità dei diversi contesti regionali e locali e favorisca la riaggregazione delle comunità, oggi ancora troppo frammentate.

L'influenza della tecnologia avanzata nelle società occidentali industrializzate, ha modificato la naturale influenza dell'ambiente sulla vita dell'uomo, rendendo quest'ultimo meno soggetto all'influenza del tempo. L'incremento della speranza di vita ha prodotto degli effetti che sono all'origine di importanti sfide che attualmente devono affrontare i Governi dei diversi Paesi industrializzati, di fronte al dilemma tra la sostenibilità dei costi e la garanzia del soddisfacimento dei bisogni. Le più preoccupanti conseguenze riguardano l'incremento del numero di pensionati, che incide pesantemente sul sistema previdenziale; il numero di anni che l'uomo può trascorre da invalido, dipendente dagli altri, il che influisce sui costi della sanità; l'invecchiamento della stessa popolazione anziana, e l'emergere di una nuova configurazione parentale e relazionale che vede dilatarsi la distanza tra generazioni e impoverirsi la rete di collaterali. Quest'ultimo aspetto, produce oggettive difficoltà assistenziali in seno alla famiglia e influisce sulla domanda di istituzionalizzazione o favorisce il ricorso al mercato non regolare dell'assistenza.

La questione del "lavoro nero" in riferimento all'assistenza agli anziani non autosufficienti ha assunto ormai una dimensione preoccupante che coinvolge tutto il territorio nazionale. Il ricorso a personale "badante" con queste caratteristiche è fatto per questioni economiche e per la disponibilità di queste persone a farsi carico di situazioni anche molto onerose. L'unico aspetto positivo è riconoscibile nella volontà di ridurre l'incidenza al ricorso all'istituzionalizzazione dell'anziano, onde evitarne gli effetti perniciosi soprattutto per coloro che subiscono questa condizione.

Il diritto dell'anziano di vivere nel suo quartiere, di avere una casa, di evitare di essere rinchiuso in una istituzione senza necessariamente percorrere la strada della ri-coabitazione con i figli, nella maggior parte dei casi potrebbe realizzarsi se si riuscisse a rimodellare gli orari e gli spazi urbani e concretizzare forme di risparmio, di tassazione locale e realizzare opere di edilizia e urbanistiche

per rendere ancora accessibile all'anziano la "vita" in città e offrirgli protezione. La realizzazione di queste iniziative, non può in ogni modo prescindere dall'impegno di ciascun cittadino ad "investire", preferibilmente a livello locale, per favorire la costruzione di quelle opere di cui potrà guadagnare il diritto d'uso in età avanzata.

La necessità di servizi adeguati, rievoca il rapporto tra pubblico e privato. In alcune parti del Paese, molto si è costruito sulla base delle cooperative per favorire la diminuzione della spesa pubblica nell'area dei servizi sociali. Anche la recente normativa recante le disposizioni per il riconoscimento e la regolazione del terzo settore fa prevedere, per il futuro, l'ulteriore suo sviluppo. L'intervento del volontariato si inserisce in una rete di servizi, di norma pubblici, che fungono da collante e cercano di coordinare, anche a livello progettuale, le diverse prestazioni a favore di soggetti bisognosi tra cui gli anziani. Spesso le associazioni stipulano specifiche convenzioni finalizzate al reperimento di fondi da impiegare per abbattere le spese derivanti dall'attività svolta dai volontari. Le molteplici associazioni operanti sul territorio devono necessariamente rispondere a fini dettati dallo statuto, e si impegnano limitatamente alle risorse umane ed economiche a loro disposizione. Ciò evidentemente rappresenta un limite, innanzitutto per l'impossibilità di avere certezza in merito alla continuità ed assiduità di presenza dei volontari, in secondo luogo per la difficoltà di gestione derivante dalla varietà di iniziative, con scopi specifici e determinati, non necessariamente basati sulle effettive necessità della popolazione anziana, quanto piuttosto sulla "volontà" degli associati o sulle specifiche capacità dei volontari. Anche lo scarso livello di formazione dei volontari può rappresentare un rischio per il cittadino e per l'ente che a loro si appoggia, senza grandi possibilità di verificare e certificare il grado di affidabilità.

De Masi ritiene che "il volontariato comporti instabilità nelle motivazioni dei soci, per cui il loro *turnover* è assai più alto che nelle aziende; la debolezza del legame economico, dopo un certo tempo, può demotivare o deresponsabilizzare i soci; il venir meno di un leader carismatico può avere effetti destabilizzanti assai maggiori di quelli causati in azienda dal venir meno di un capo burocratico" (De Masi, 1999, 222).

Non mi interessa qui compiere un processo alle intenzioni dei volontari spontanei, forse più nobili di quanto si possa supporre, desidero invece sottolineare una tendenza cittadina, in una società mutata, dove il tempo per gli altri ed il costo della vita non lasciano grandi spazi all'impegno gratuito del proprio tempo, tanto più quando un soggetto è giovane.

.... forse razionalizzando le risorse....

Il processo della globalizzazione economica impone vincoli molto stretti alla spesa pubblica per cui le risorse per i servizi socio-sanitari, sono congelate e destinate a decrescere, mentre i bisogni della collettività sono in continua crescita, specialmente in riferimento a determinate categorie di soggetti considerati "deboli", come gli anziani. E' perciò necessario sviluppare idee atte a razionalizzare le risorse esistenti anche attraverso la loro riqualificazione in modo da renderle idonee per rispondere ai nuovi e crescenti bisogni della popolazione. Razionalizzare le risorse può essere fattibile anche in presenza di importanti vincoli economici, senza che ciò determini un impoverimento nell'offerta di servizi.

La risposta insufficiente e spesso tardiva dei servizi acuisce il peso che malattia e dipendenza impongono alla famiglia. Al contrario, assicurare interventi tempestivi consentirebbe di migliorare le condizioni e la qualità della vita dei vecchi e delle loro famiglie, di ritardare nel tempo l'impatto assistenziale, di risparmiare risorse economiche e sociali individuali e collettive. Di fronte alla evidente incapacità delle istituzioni pubbliche di farsi carico appieno delle esigenze dei molti anziani non autosufficienti, ed alla disponibilità, spesso temporanea, dei familiari ad assumersi gran parte dell'impegno assistenziale, si presenta allora auspicabile l'ipotesi di un sostegno che si realizzi attraverso modalità diverse da quelle tradizionali.

Una via per razionalizzare le risorse umane e la ricchezza di idee che stanno alla base di ogni iniziativa solidaristica, potrebbe essere rappresentata dalla fusione di più associazioni di volontariato con fini equivalenti all'interno di cooperative a mutualità prevalente, con modalità organizzative e di partecipazione estremamente duttili, superando rigidi schemi legati alla

specificità di ogni singola associazione, operando una sorta di ibridazione dei due sistemi. In questo modo, a differenza del lavoro “volontario”, potrebbero essere offerte: una stabile e articolata struttura organizzativa e prestazioni continuative e professionali, con il vantaggio di incrociare e omogeneizzare modalità gestionali e operative diverse orientandole alla flessibilità.

L’accenno che ho fatto alla possibile ibridazione dei servizi tramutando le associazioni di volontariato in cooperative a mutualità prevalente, così da fondere e armonizzare le caratteristiche più vantaggiose dei due istituti, garantirebbe di trasformare il cliente/utente in co-produttore del servizio, assumendo in sé la doppia funzione di utente ed erogatore. I vantaggi di questa operazione possono riconoscersi nell’attenzione alla qualità del servizio (utente) e nell’assunzione di responsabilità nel processo decisionale (erogatore). Concretizzare l’idea della mutualità dei rapporti aderendo a forme di cooperazione permetterebbe ai soci di usufruire di certi benefici quali l’abbattimento dei costi assistenziali, siccome le cooperative sono enti che godono di vantaggi fiscali e protezioni da parte dell’ordinamento e, in qualità di imprenditori, di controllare il livello di sicurezza e di garanzia di assistenza e diversificare l’offerta in relazione alle specifiche necessità presentate dai soci bisognosi di *care*.

Se poi estendiamo il significato di “pubblico” in un’accezione più ampia, il meccanismo dell’accreditamento e della certificazione dei servizi, e la possibilità o necessità per il sistema pubblico di esternalizzare parte delle prestazioni che intende garantire, può favorire l’integrazione con il mercato, per esempio attraverso specifiche convenzioni che permettano il controllo di qualità delle prestazioni offerte e stimolino l’imprenditore ad avvicinarsi creativamente alle necessità della popolazione. Questo rapporto tra Stato e mercato non è qui inteso in termini di “assistenzialismo” quale fenomeno di privatizzazione finanziato dallo Stato, ma di reale integrazione e sviluppo sulla base di obiettivi condivisi, di risorse appropriate e socialmente sostenibili, e di risultati raggiunti qualitativamente apprezzabili.

Conclusioni

Gli argomenti che ho affrontato mostrano che oggi è rivolta particolare attenzione al regionalismo e alle comunità locali per il governo dei problemi. Ciò mi porta a sostenere che i problemi sociali generati dall’incremento della popolazione anziana nelle società occidentali, possono trovare qualche rimedio attraverso la convergenza d’azione di due orientamenti: quello globale e quello locale. Nella dimensione globale, per quanto il sistema economico lo consenta, si può incidere sulle politiche: fiscale, migratorie e del lavoro. Nella dimensione locale, in contesti dove il senso di appartenenza al quartiere e di sicurezza offerto dalla comunità sono capaci di favorire il dispiegarsi di forze solidaristiche, l’aggregazione razionale delle risorse del terzo settore, del settore pubblico e dell’imprenditoria privata possono vicariare la debolezza della struttura familiare e delle reti informali contemporanee.

Per concludere voglio ricordare la tesi dell’economista premio Nobel A.K. Sen, secondo il quale l’Europa si sta oggi rendendo conto che è giunto il momento di avviare una profonda riflessione sul ruolo dello Stato e la responsabilità di ogni cittadino. Questa responsabilità deve includere anche un progetto per prepararsi una vecchia sostenibile.

Barbara Ianderca
Responsabile Infermieristico u.o. Cure Primarie- Distretto 4
Dottoressa in Scienze Politiche

BIBLIOGRAFIA

- BOCCACIN L. (2001) *La legge quadro sui servizi sociali. Una lettura sociologica*, in "Aggiornamenti sociali" 52 – 4, 3008 – 320, 2001
- COLEMAN J. S. *The rational reconstruction of society* in "American Sociological Review", vol.58, 1993
- COLOZZI I. (1995) *Famiglia e cure di comunità. Il difficile intreccio fra pubblico, volontariato e reti informali nell'Italia di oggi.* (a cura di) I. Colozzi, P. Donati - Milano, Angeli
- DI NICOLA P. (1994) " *La razionalizzazione delle risorse nel campo dei servizi sociali: problemi di contenimento e di riqualificazione degli interventi assistenziali*" in *La politica sociale oltre la crisi del Welfare State* (a cura di) Donati, De Vita, Sgritta – Milano, Angeli
- LEVORATO A., ROZZINI R., TRABUCCHI M. (1994) *I costi della vecchiaia. L'assistenza sanitaria agli anziani negli anni '90.* Bologna, il Mulino
- MOLINATTO P. (2000) *Quale sguardo presidia le politiche e i servizi per gli anziani? e L'agorà e animazione* in "Animazione sociale" n° 10
- SEN A. K. (1997) *La libertà individuale come impegno sociale* (traduzione C. Scarpa) – Laterza